Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 94 n. 20

Domenica 20 maggio 2018

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Editoriale di Francesco de Lucia

Dal centro alla periferia

foto Valentina d'Agostino

Camminare per essere Chiesa

Il compito del Papa, successore di san Pietro apostolo, è confermare i fratelli nella fede. Ne avevamo un gran bisogno, anche nella nostra diocesi. Confermare nella fede significa aiutarci ad affrontare la realtà così com'è, verificare la nostra capacità di essere Chiesa *in uscita verso le periferie,* nella vita quotidiana di ogni uomo.

Noi sempre risvegliati dalla costante profezia di don Tonino Bello; ora incoraggiati dalla presenza e dagli insegnamenti di papa Francesco. È stata commovente nel popolo del 20 aprile scorso l'accoglienza sincera al Papa. Sono sicuro che da Francesco riceverà impulso nuovo, sulla via di don Tonino, non solo l'azione ecclesiale, ma anche quella della società civile. La testimonianza di don Tonino e le esortazioni del papa ricordano costantemente alla Chiesa che deve portare l'annuncio di Cristo a tutti da povera, senza poter contare su altra forza che non sia la forza stessa della fedeltà alla Parola. Ora possiamo ricominciare a coltivare la speranza, spronati da papa Francesco a riformare le nostre singole vite per riformare tutta la comunità; a non aver paura di essere Chiesa povera, progressivamente spogliata di ciò che le impedisce di essere libera e forte per diffondere l'unica sua ricchezza, Cristo speranza del mondo; a dare spazio a Dio perché canti ancora in noi; a non giudicare chi sta in alto e a scegliere evangelicamente di inchinarsi e di stare in basso.

Ma insieme dobbiamo rivestirci di umiltà feconda; quella che ci fa credere che non solo dobbiamo uscire verso le periferie, ma dobbiamo come Chiesa ripartire da esse; anzi, essere noi stessi periferia che diventa centro propulsore di rinnovamenti. Dilatare l'amore per il prossimo, avere a cuore il bene comune, integrare tutti senza escludere nessuno: formare credenti nel cui profilo essenziale si possa scorgere la volontà di spendersi nel vitale compito di far crescere coscienze libere e responsabili, per credere insieme che un altro mondo è possibile.

Continua a pag. 2

ATTUALITÀ
Due mamme e un bambino. Riflessione sui fatti di Torino e Roma
B. Fiorentino

CHIESA · 3
Benedetta visita del Papa!
Lettera al direttore
A. Mazzone - S. Paronetto

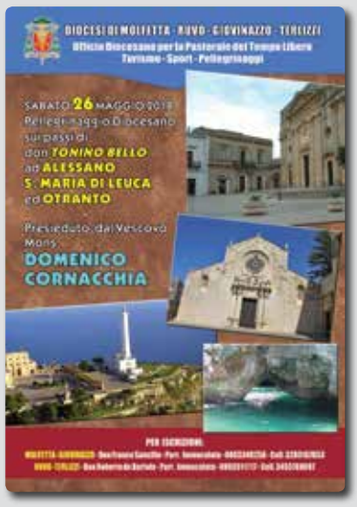
IL PAGINONE · 4
#120anniAC
L'AC si racconta/3 Terlizzi
N. Di Terlizzi - S.M. de Candia

LITURGIA · 6
Maria Madre della Chiesa
Dizionario di letizia e scandalo/11: Insieme
P. Rubini - L. Gigante

CULTURA · 7
Nuovo studio sul Santuario della Madonna delle Grazie
F. Di Palo

In evidenza

Sabato 26 maggio



ETICA Per avviare una riflessione sui fatti di Torino e Roma

Due mamme e un bambino

di **Benedetto Fiorentino**

«Abbiamo scritto una pagina di storia», dicono le torinesi Chiara Foglietta e la compagna Micaela Ghisleni, all'uscita dal municipio con il loro pargolo nel passeggino. Grande alleata, la sindaca Chiara Appendino: «Speriamo di aver generato, anche con il supporto del coordinamento Torino Pride, l'avvio di un iter che adegui l'attuale sistema normativo all'evolvere della società civile».

Un «unicum» contestato, in realtà, dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris che precisa: «Il primo riconoscimento all'anagrafe di un bambino nato da due donne è stato fatto dal nostro Comune ben tre anni fa quando abbiamo sanato la vicenda del piccolo Ruben».

Il piccolo Niccolò è stato concepito tramite fecondazione assistita in Danimarca; Foglietta l'ha partorito e la sua compagna ha firmato il modulo in cui si è assunta la responsabilità genitoriale. «L'amore di una famiglia è un diritto che va oltre qualsiasi categoria o definizione socialmente imposta».

Novità assoluta? Non proprio. In *Maschile e femminile*, (Ed Laterza, Bari 2010) l'antropologa francese Francoise Hèritier scrive: «In un caso molto interessante incontrato tra i Nuer, una donna sterile è considerata come un uomo ed in quanto padre si vede attribuire una discendenza… le donne, che, dopo un periodo abbastanza lungo di matrimonio hanno la prova della loro sterilità definitiva, tornano nel loro lignaggio di origine dove sono considerate uomini a tutti gli effetti...Quando poi si è costituita un capitale può a sua volta versare un compenso matrimoniale e prendere una sposa di cui sarà il marito… La riproduzione è assicurata da un servo, il più delle volte di una etnia vicina, che si accolla i compiti pastorali ma assicura anche le sue prestazioni sessuali alla sposa. Tutti i figli messi al mondo sono del 'marito'. Portando il suo nome lo chiamano 'padre', l'onorano e non riconoscono alcun legame particolare col genitore (naturale)».

«Status e ruoli maschile e femminile sono dunque qui indipendenti dal sesso: ciò che crea la linea di separazione è la fecondità femminile o la sua mancanza» (cfr. pp 174-175).

Commenta Beppe Boni, condirettore de *Il Resto del Carlino*: «Le due mamme di Torino vorranno sicuramente un mare di bene al loro piccolo e lo proteggeranno. Resta il fatto che i bambini devono avere un papà e una mamma, è la legge nella natura. Nella scelta di concepire un figlio con due mamme o due papà c'è una vena di egoismo inconscio che non tiene conto della crescita del bambino a cui mancherà, nonostante l'affetto, l'equilibrio che la natura prevede».

La richiesta di maternità o paternità da parte delle coppie omosessuali apre questioni troppo delicate per essere affrontata 'forzando la mano' alla legge. Vale il desiderio di coloro che vorrebbero un figlio e non l'hanno, di fronte al bisogno fondamentale dei piccoli?

A rompere il silenzio è Elena Canzi col testo: *Omogenitorialità, filiazione e dintorni* (Vita e Pensiero, Milano 2017). La studiosa ritiene che il «rapporto più difficile sia soprattutto con i coetanei, che spesso sottopongono i figli di coppie omosessuali a derisione e bullismo, facendo emergere sentimenti di inferiorità e anormalità. Una stigmatizzazione che provoca diverse strategie adattative, nelle quali prevale quella di negare il problema, confessando la propria condizione solo a poche persone scelte. Certo, la partecipazione alla vita di comunità omosessuali, con figli relativi, può aiutare a rendere meno pesante questa situazione».

In sostanza, prosegue la studiosa, «i figli di coppie omosessuali riportano maggior ricorso all'assistenza pubblica, minor identificazione eterosessuale, maggior frequenza di relazioni omosessuali e minor senso di sicurezza sperimentato nella famiglia di origine».

Emerge così un quadro complesso e certamente non univoco, dal quale però si deduce che è davvero difficile sostenere che non esista alcuna differenza tra i figli di famiglie eterosessuali e quelli di famiglie omosessuali. Stranamente sembra che nei fatti vengono disattesi i contributi offertici dalle scienze psicosociali e pedagogiche!

dalla prima pagina

di **Francesco de Lucia**

Credenti che sanno allietarsi all'aria fresca della profezia, senza mortificare la memoria. Con papa Francesco le nostre comunità devono sentirsi chiamate a riappropriarsi di parole, atteggiamenti e stile evangelico pastorale che don Tonino ci ha lasciato, non solo negli scritti e nei ricordi che ognuno conserva, ma anche nelle opere segno della carità e della solidarietà. Lì si va realizzando quotidianamente il farsi prossimo, come ricorda papa Francesco, nella logica del grande mistero dell'Incarnazione, "*con uno sguardo che non si lascia impantanare in quel dualismo che va e viene continuamente dalle diagnosi alla pianificazione, ma si coinvolge drammaticamente nella realtà dell'uomo e si impegna all'azione... le mediazioni, oggi più che mai, vanno elaborandosi mentre viviamo e conviviamo*".

Don Tonino e papa Francesco ci insegnano a camminare per essere Chiesa, comunità di Cristo, orientati decisamente verso l'immensa periferia che spesso non sa di avere bisogno della testimonianza dei credenti. Soprattutto ci insegnano che la Chiesa oggi ha bisogno della periferia, e non solo per un'esigenza di missione, ma per ritrovare la freschezza e l'autenticità del Vangelo, unico riferimento indispensabile per la sua esistenza. Come il papa sulle strade del mondo, oggi. A cominciare dalle innumerevoli visite pastorali nella sua diocesi di Roma e in Italia. Se si resta fermi è impossibile entrare in comunione con qualcuno, portare noi stessi e l'annuncio che Cristo ci chiede di portare. E scoprire che cosa il volto dell'altro, spesso anonimo e nascosto, è capace di evocare sui nostri volti, come sempre ha sperimentato don Tonino nelle sue appassionate frequentazioni della periferia.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesca Balsano, Roberta Carlucci, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Barbara de Robertis, Domenico de Stena, Armando Fichera, Elisabetta Gadaleta, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Salvatore Sparapano
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2018)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da *Luce e Vita* per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
Luce e Vita ha aderito tramite la Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.
La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30
Altre informazioni su:

PAPA FRANCESCO La riflessione di chi ha direttamente operato nell'organizzazione dell'evento, in stretta collaborazione con le autorità civili e militari

Benedetta visita del Papa!

di **Angelo Mazzone**

Quarantamila persone di cui cinquemila bambini e mille diversamente abili; settemila persone su balconi e terrazze; cinquecento volontari della protezione civile; trecento della Diocesi; cinquantotto squadre di vigilanza per i parcheggi con operatori della multiservizi e trenta operatori civici esterni; cento steward ai varchi; trentatre presidi medici attrezzati; farmavia con operatori mobili attrezzati; ventinove vescovi concelebranti; quattrocento sacerdoti; duecento religiosi; duecentocinquanta giovani ed educatori del Pontificio Seminario Regionale e personale della Facoltà Teologica Pugliese; trecento rappresentanti del laicato, curia, associazioni della Diocesi; duecentosettanta accreditati tra giornalisti e cineoperatori di novantatre testate giornalistiche nazionali e locali. A garanzia della sicurezza dell'evento si aggiungano circa mille uomini delle forza dell'ordine che in divisa e in borghese, dai tetti e dal mare, hanno presidiato la zona in modo ineccepibile.

Questi i numeri apparentemente freddi e aridi di un evento che resterà nella storia di Molfetta (e della diocesi, *ndr*) come anche in quella mia che, come uomo e come presbitero, ho dato il mio modesto contributo alla buona riuscita dello stesso.

Innanzitutto è stata un'avventura dello Spirito che, dietro le trame dell'organizzazione, ha avuto sempre chiaro l'obiettivo finale: accogliere con gioia Papa Francesco e rendere la nostra Molfetta protagonista di un evento di portata storica così come giustamente si è più volte ricordato. E così è stato! Checché se ne dica. Personalmente rivendico il valore di ogni singola scelta, ogni decisione, ogni obiettivo fissato e raggiunto in sintonia con gli uomini della città (Sindaco, tecnici e amministratori) e sotto l'egida di quanto prescritto dalle Istituzioni del Governo e delle Forze dell'Ordine sul territorio: Prefettura di Bari e Questura. Questi uomini e donne, con grande senso dello Stato e delle Istituzioni, hanno lavorato alacremente, anche in incognita, perché quell'evento che avevamo voluto gioioso e sicuro lo fosse davvero. E così è stato!

Le polemiche su quello che si poteva fare di più e meglio, come tutti i gossip del prima e dopo evento, le lasciamo a coloro che, come nel famoso detto, continuano a guardare il dito e non si accorgono della luna; confondendo stoltamente il mezzo con il fine.

La visita di Papa Francesco è stata per la nostra Molfetta una benedizione!

Ci ha fatto apprezzare la bellezza della nostra città. Ha promosso la collaborazione e la disponibilità della nostra gente. Ha fatto muovere un numero tale di laici giovani e meno giovani che, nelle parrocchie, hanno lavorato per ore e che, oggi come oggi, si fa sempre più fatica a reclutare. Ha liberato una serie di energie di bene e di bellezza che sembravano sopite nelle nostre comunità. Ha incitato, stimolato vere e proprie gare di solidarietà per la carità del Papa e per la realizzazione di un pozzo in Kenya. Ma quel che è più importante è che la visita di Papa Francesco ha rilanciato le parole del Servo di Dio don Tonino Bello: ha suggellato la sua santità popolare; lo ha avvicinato ai più giovani che l'hanno finalmente conosciuto e ai meno giovani che ne hanno riscoperto la profonda attualità e il grande appeal della sua testimonianza; lo ha indicato come un esempio dopo venticinque anni dal giorno della sua morte. Allora, come tutti ricorderanno, pochi (tra gli ecclesiastici e i laici) lo avevano compreso e sostenuto. Oggi è il successore di Pietro che ne indica al mondo la vita santa. Ancora lontana dagli altari e dalle statuette (anche se qualcuno ha tentato in questi giorni di ridurre don Tonino ad un santino) ma alla nostra portata. Un santo "della porta accanto" come il Papa ha definito gli uomini come don Tonino Bello nella recente Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* (n.7).

Benedetta visita di Papa Francesco!

Lettera al direttore

Caro direttore, ci sono momenti in cui si sente di vivere una profonda esperienza di grazia. Sono stato testimone di una meraviglia coinvolgente. Di un evento capace di ricapitolare tutta una vita. Di un gesto che può dare senso a tutto un mondo di sofferenze e di fatiche, di attese e di speranze. Non temo di dire che ho visto accendersi il roveto ardente, cui ci si accosta togliendo i sandali perché è un luogo santo (Es 3,5). Ho visto, così, la luce di una Chiesa bella, fresca, accogliente, umanissima (e per questo motivo intimamente divina).

Mi riferisco alla visita di papa Francesco nella terra di don Tonino Bello il 20 aprile 2018, giorno stupendo per i credenti nella pace. Scendendo verso il porto di Molfetta ancora avvolto nel buio, mentre l'aurora nasceva lentamente dal mare dove si stavano spegnendo le lampare dei pescatori, mi volava nella mente la frase di Pietro: «Abbiamo solidissima la parola dei profeti alla quale fate bene a volgere l'attenzione come una lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino» (2 Pt 1. 19). Ad Alessano e a Molfetta papa Francesco si è immedesimato in Tonino Bello come se fosse suo discepolo, come se ne ereditasse il messaggio, come se don Tonino in lui fosse diventato papa. Ha parlato di don Tonino, con le sue parole colorate e appassionate; ha parlato a don Tonino chiedendogli aiuto per la riforma della Chiesa e pregandolo come un santo di famiglia; ha parlato per don Tonino additandolo come esempio da seguire, dando una dimensione planetaria alla predicazione umile di un vescovo di periferia da lui acclamato come profeta di speranza.

Sergio Paronetto
presidente Centro Studi di Pax Christi

AZIONE CATTOLICA L'anniversario, diocesano e nazionale, non per un nostalgico sguardo al passato, ma per una proiezione più radicata e convinta verso il futuro

#120anniAC da protagonista

di **Nunzia Di Terlizzi**

Ho visto un manifesto per le strade. L'ho visto anche nelle parrocchie. È bello e colorato, ci sono bandiere che sventolano, mi attrae. C'è scritto #120anniAC e un sottotitolo ancora più affascinante: *Futuro da scrivere. Presente da vivere. Passato da ricordare.* Un breve programma: 27 Maggio 2018 Villa Comunale Molfetta. Ad organizzare questa festa è l'Azione Cattolica della Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi. La mia associazione! Quella che è capace di fare festa con tutti: i bambini, i ragazzi, i giovanissimi, i giovani, gli adulti, gli altissimi.

L'Azione Cattolica di Molfetta compie 120 anni, si è "persa" soltanto i primi 30 anni della nascita a livello nazionale.

Mi piace la festa in piazza. Proprio nel centro di Molfetta, dove ci si ritrova anche durante i giorni ordinari e ancor più nei giorni della festa. Lì la vita pulsa. Pulsa con i bambini che corrono, che urlano, che si rincorrono, che giocano, mentre gli adulti parlano, si salutano, gli anziani hanno la loro panchina su cui giocano anche a carte, ma ancora di più stanno a raccontare e commentare le vicende della vita del paese e dell'Italia intera.

Ma quanti saremo? Tantissimi? Tantissimi penso: l'ultima volta, in occasione dei Cent'anni, eravamo più di 2000 e questa volta non vogliamo fare la brutta figura di essere meno. Penso, anzi, che ci supereremo, perché crediamo in quello che facciamo. Crediamo nella proposta che l'AC fa, ci crediamo alle feste che ricordiamo con nostalgia una volta che sono passate, come viviamo con passione ed entusiasmo tanti altri momenti di incontro.

Ci racconteremo, ma ci faremo anche un'idea di quello che sarà il nostro futuro. Ci faremo gli auguri e gli auguri saranno di santità, di perseveranza, di audacia, di impegno, di progettualità, di incontro. Tutti auguri già pienamente vissuti, che coniugheremo in un modo nuovo, perché i tempi cambiano e dobbiamo incarnarci nell'oggi e in quel che il domani ci farà vivere.

Dobbiamo proprio esserci a questa festa: per dare visibilità all'Associazione e comunicare a chi in quel luogo sarà di passaggio la nostra identità, anche con le piccole cose: magari non lasciando il luogo sporco dei nostri rifiuti, usando un linguaggio corretto, educato, trasmettendo la gioia dell'incontro, godendo dell'abbraccio di un amico che non si vedeva da tanto, regalando un sorriso per una nuova conoscenza che diventerà, domani, sicuramente una bella amicizia.

150 anni di storia sono un dono, un'eredità preziosa che chiede di essere custodita e anche i nostri 120 anni hanno bisogno di essere custoditi, rinvigoriti nel ricordo e presentati al meglio. Per chi non conosce tanta storia, dobbiamo spolverare i nostri vecchi stendardi, riprendere i tanti verbali assembleari dell'Associazione, cercare qualche foto anche ingiallita, magari le prime a colori, sforzandoci di dare a quei volti un nome. Dobbiamo impegnarci a scoprire qualche nome che ha dato lustro e vigore all'Ac, parrocchiale e diocesana.

Questi 120 anni devono ridare splendore a ciò che quotidianamente, ordinariamente, viviamo. Andare a riprendere tessere degli anni in cui noi nemmeno eravamo nati significa anche dare valore e memoria a quel presidente nazionale che firmava quella tessera, a quel presi-

L'AC SI RACCONTA/3 Rubrica di approfondimento della storia dell'Ac diocesana, in occasione della festa per i 120 anni di presenza attiva sul territorio, che si terrà domenica 27 maggio

Esperienze che si incrociano a Terlizzi tra ricordi e nuovi desideri

di **Susanna M. de Candia**

Per quasi tutte le signore "storiche" di Terlizzi, l'Ac è una scelta che dura una vita. I ricordi sono tanti e vari, pervasi tutti da un grandissimo senso di unione, appartenenza e spiritualità.

Rita Quercia (81 anni) – iscritta da "piccolissima" – considera l'adesione all'Ac una «scelta fedele, vissuta da semplice aderente», improntata sull'autenticità della persona. Come le ha insegnato Mons. Cagnetta, per lei una guida nella crescita: «mi porto quel seme nel cuore».

«L'Ac ci ha ben preparato ad affrontare la vita anche con il sacrificio» ha confermato Caterina Cipriani (80 anni, in Ac da quando ne aveva 3). Grazie alle esperienze associative e all'accompagnamento di don Vincenzo Catalano, ha imparato il senso della rinuncia come offerta agli altri, agli ammalati e agli anziani, in particolare.

Lina De Palma (80 anni) ha "ereditato" la passione per l'Ac dalla mamma. Presidente parrocchiale della comunità di S. Gioacchino per 9 anni, ha trasmesso questo impegno anche ai 5 figli, alcuni dei quali hanno anche ricoperto ruoli associativi, come Maria Giovanna Di Canio (già responsabile diocesana Acr). «Bisogna riprendere le fondamenta dell'Ac, perché le "nuove leve" non assimilano lo spirito di questa associazione che è formativa e partecipativa».

E facendo riferimento agli esercizi spirituali, alla vivacità con cui si prendeva parte alle iniziative, segnate sempre dall'entusiasmo e dal vigore, pensa al futuro: «desidero trasmettere ai nipoti quel qualcosa di importante che abbiamo vissuto.»

Maria Urbano (77 anni) ha respirato sin da piccola il profumo di spiritualità in famiglia, per le scelte di vita di alcuni familiari e per la vicinanza di don Vincenzo Tedeschi (primo parroco di S. Gioacchino), il quale «oltre ad essere sacerdote, era un padre delle famiglie». Per l'associazione ha rivestito il ruolo di "delegata stampa" del centro diocesano e per un paio di anni ha prestato servizio nella Fuci, che «aveva un ruolo importante nella vita di molti giovani, perché era punto di formazione spirituale alla vita». Mamma di 5 figli e insegnante, «cercavo nella vita di applicare i principi assorbiti e ho provato a trasmetterli ai figli: l'amore reciproco, la solidarietà e l'accettazione del diverso». A suo dire, manca oggi un po' il senso della condivisione, mentre ricorda il cammino sociale e formativo che l'Ac le ha donato, i ritiri, le occasioni di confronto e proposte. «Oggi sono felice!» afferma con serenità.

L'Ac a volte può essere anche scelta che crea contrasto in famiglia, com'è accaduto a Nicoletta De Palma (77 anni). Ha incontrato l'associazione da giovanissima e l'ha conosciuta meglio grazie ai convegni nazionali. «L'Ac mi ha dato la possibilità dell'approfondimento, della direzione spirituale e la passione per la Chiesa», anche se «forse l'adeguarci al mondo ci ha fatto perdere l'essenziale». I tempi sono cambiati e oggi si vive di contestazioni, la società si è evoluta, la Chiesa non riesce ad essere sempre al passo di queste fasi evolutive. «Fino a che punto oggi anche i giovani adulti vivono lo stare in Ac?» si interroga Nicoletta, mentre ripensa a quel cammino fatto insieme, che lei ha sperimentato.

Quell'esserci comunque è il tratto comune degli adulti più grandi, sembra dire anche Franca De Nicolo (73 anni). In Ac da bambina, non ha mai abbandonato l'associazione, nemmeno nei momenti più difficili. «L'Ac mi ha permesso una graduale formazione umana, spirituale e sociale (…), perché mi ha aperto al mondo, mi ha permesso di creare relazioni con persone di paesi diversi», grazie all'impegno in diocesi (con incarichi associativi differenti sia in parrocchia che in diocesi, tutt'oggi nell'equipe diocesana degli adulti) e alle esperienze nazionali. Anche se i tempi odierni sembrano avere meno pregi del passato, «il Signore lavora sempre» dice Franca, «bisogna avere fiducia, perché i piccoli semi portano frutto nel tempo». Fra i tanti ricordi positivi, ne riaffiora uno in particolare: la benedizione della bandiera in parrocchia nel '60, con don Giuseppe De Bartolo.

Esperienze che si incrociano e arricchiscono, che si riempiono di ricordi e di nuovi desideri. Perché amare è lanciare un gancio al futuro.

dente parrocchiale che la consegnava e a quell'aderente che la riceveva e credeva nella preghiera, nell'azione e nel sacrificio e incarnava queste tre dimensioni nelle sue giornate.

La nostra associazione è fatta da persone. Quelle che si sono sempre donate senza riserve, solo per offrire un servizio alla Chiesa e per amore di altri uomini e donne che nell'Associazione trovano un'altra famiglia un po' più allargata, un po' più colorata, un po' più varia nell'età.

Siamo un'associazione di laici, di laici che collaborano con la "gerarchia" e mettono in pratica quelli che sono gli indirizzi della Chiesa universale mediati dal Vescovo. Anche don Mimmo sarà con noi, accompagnato spiritualmente dai nostri assistenti diocesani: don Michele, don Luigi e don Silvio. Anzi, per questa celebrazione attendiamo tutti gli assistenti parrocchiali.

Insieme ci affideremo alla Beata Vergine Maria, per chiederle di intercedere per noi e sostenerci, quando saremo un po' avviliti, quando la festa sarà finita e ci ritroveremo da soli a lavorare, quando sarà faticoso condividere con gli altri un cammino e tenere lo stesso passo. Ce la dobbiamo proprio raccontare questa nostra bella storia. Non mancherà neppure la torta! Una mega torta.

Sarà il giorno in cui ci sentiremo "futuro presente"!

LITURGIA Memoria obbligatoria voluta da Papa Francesco

Maria Madre della Chiesa

di **Pietro Rubini**

Per volontà di papa Francesco, con decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti dello scorso 11 febbraio, centosessantesimo anniversario della prima apparizione della Vergine a Lourdes, è stata istituita, il **lunedì dopo Pentecoste,** la memoria liturgica di **Maria Madre della Chiesa**.

La motivazione che ha indotto il Santo Padre ad inserire tale memoria tra le ricorrenze liturgiche è esplicitata nella parte iniziale del Decreto di Istituzione, dove si legge che *«La gioiosa venerazione riservata alla Madre di Dio dalla Chiesa contemporanea, alla luce della riflessione sul mistero di Cristo e sulla sua propria natura, non poteva dimenticare quella figura di Donna (cf. Gal 4, 4), la Vergine Maria, che è Madre di Cristo e insieme Madre della Chiesa».*

Più volte papa Francesco ha evidenziato la maternità ecclesiale di Maria ricordando come «in quanto madre, non abbandoni mai i suoi figli e mai arrossisca dei loro sbagli». D'altro canto il popolo cristiano ha sempre avvertito il legame filiale che lo unisce strettamente alla santissima Madre, coltivando la convinzione che la Vergine abbraccia in ogni istante ciascuno di noi. Di questo legame troviamo esplicita testimonianza nel IV Vangelo (cf. Gv 19, 26-27). Ai piedi della croce c'è la prima cellula della Chiesa: Maria e Giovanni. Ciò che è detto a loro è detto a tutta la Chiesa: «Ecco tuo figlio; Ecco tua madre», indicando come figlio chiunque ci cammina a fianco nell'esistenza e come madre chiunque ci abbia aiutato a vivere e ancora oggi ci sostiene nel nostro percorso (Cf. E. Ronchi). In quel momento la Madonna – sottolinea il decreto – «accettò il testamento di amore del Figlio suo ed accolse tutti gli uomini, impersonati dal discepolo amato, come figli da rigenerare alla vita divina, divenendo amorosa nutrice della Chiesa che Cristo in croce, emettendo lo Spirito, ha generato. A sua volta, nel discepolo amato, Cristo elesse tutti i discepoli come vicari del suo amore verso la Madre, affidandola loro affinché con affetto filiale la accogliessero».

Dove la Vergine Maria ha iniziato la propria missione materna? Nel Cenacolo, pregando con gli Apostoli in attesa della venuta dello Spirito Santo. Pertanto, la scelta della memoria liturgica nel Lunedì dopo Pentecoste è legata proprio a questa presenza della Vergine nel Cenacolo e «vuole evidenziare che la Chiesa della Pentecoste, animata dallo Spirito del Risorto, cammina nel tempo sotto la premurosa guida materna della Vergine» (P. Corrado Maggioni).

Nel corso dei secoli – aggiunge il documento del dicastero vaticano – «la pietà cristiana ha onorato Maria con i titoli, in qualche modo equivalenti, di Madre dei discepoli, dei fedeli, dei credenti, di tutti coloro che rinascono in Cristo e anche di "Madre della Chiesa"».

Già il beato papa Paolo VI, nel promulgare la costituzione conciliare *Lumen Gentium*, il 21 novembre 1964, volle solennemente riconoscere a Maria il titolo di "Madre della Chiesa" e stabilire che «l'intero popolo cristiano rendesse sempre più onore alla Madre di Dio con questo soavissimo nome». Successivamente, in occasione dell'Anno Santo della Riconciliazione, nel 1975, la Santa Sede propose una Messa votiva in onore della Madre della Chiesa, poi inserita nel Messale romano. Inoltre, durante il pontificato di papa Giovanni Paolo II, oggi santo, nelle Litanie lauretane fu aggiunta l'invocazione di Maria Madre della Chiesa (1980) e vennero pubblicati altri formulari nella raccolta di Messe della beata Vergine Maria (1986). A partire da quest'anno la celebrazione di Maria Madre della Chiesa diventa universale per tutta la Chiesa di rito romano e obbligatoria. **Il formulario** è quello della *Messa votiva della Beata Vergine Maria Madre della Chiesa* (Messale Romano, II"edizione, CEI 1983, pagg. 849-850). *Riguardo alla Liturgia della Parola della Messa e alla Liturgia delle Ore sono attualmente disponibili solo le indicazioni per l'edizione in lingua latina con alcuni testi propri di nuova composizione. Il colore liturgico da usare è il bianco.*

Tale memoria liturgica – si legge nel decreto – ha lo scopo di aiutare la Chiesa «a ricordare che la vita cristiana, per crescere, deve essere ancorata al mistero della Croce, all'oblazione di Cristo nel convito eucaristico, alla Vergine offerente, Madre del Redentore e dei redenti».

DIZIONARIO DI LETIZIA E SCANDALO/11 di don Tonino

Insieme

di **Lazzaro Gigante**

Il progetto pastorale di don Tonino era intitolato: *Insieme. Alla sequela di Cristo. Sul passo degli ultimi*. Affermava costantemente che: «per noi Chiesa, quell' "insieme" non è solo una condizione ineludibile per "camminare", ma esprime un modo sostanziale per "essere"».

Infatti, «la comunione, oltre che dono che dobbiamo implorare dall'alto, è anche un bene che dobbiamo costruire dal basso. Come la pace. Come la giustizia. Come tutti quei doni detti "escatologici", la cui piena fruizione, cioè, godremo solo nel Regno di Dio. Richiede, quindi, una strategia elaborata, la coscienza che il suo traguardo non lo si taglia una volta per sempre, e la perenne disponibilità a ricominciare tutto daccapo». «Lavorare insieme non è solo un bisogno produttivistico di realizzare il proverbio che dice: "l'unione fa la forza". Ma è un bisogno primordiale, ontologico, teologico, che ci riconduce alla comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Certo, a questo bisogno di comunione siamo anche richiamati dalla necessità di "rendere" meglio… Sicché, nelle espressioni che spesso scegliamo come titolo dei nostri convegni: Insieme per camminare, insieme per spezzare il pane, insieme per pregare, insieme per lottare, la forza della frase poggia sull'avverbio "insieme"». «"Sarà come certi bivacchi dei nostri campeggi, quando, in montagna, all'ora delle stelle, si accende il falò e ci si siede tutt'intorno e si canta. E allora anche i campeggiatori forestieri escono dalle tende e si attardano con noi attorno al fuoco e si lasciano coinvolgere dalla nostra dirompete letizia"».

Questo flusso di comunione è necessario «per vincere le tentazioni dell'isolamento, per superare i blocchi dell'autosufficienza e scavalcare le seducenti chiusure

STORIA LOCALE Il Santuario mariano di Ruvo di Puglia al centro di uno studio storico-artistico

La Madonna delle Grazie

di **Francesco Di Palo**

Sarà presentato il 23 maggio 2018, nel Santuario della Madonna delle Grazie a Ruvo di Puglia, il volume di **Francesco Di Palo**, edito da **Claudio Grenzi**, dal titolo: *Da "ruralis ecclesia" a santuario cittadino: la chiesa della Madonna delle Grazie a Ruvo. E una proposta per Carlo Rosa (1613-1678), architetto e pittore*.

Con il rettore del Santuario don **Gianni Rafanelli** e don **Michele Amorosini**, Direttore del Museo Diocesano di Molfetta, interverranno mons. **Felice di Molfetta** vescovo emerito di Cerignola-Ascoli Satriano, **Mauro Vincenzo Fontana** dell'Università di Basilicata, **Stefano Milillo** Presidente del Centro Ricerche di Storia e Arte di Bitonto.

Posto *extra moenia*, a presidio di quelle che furono le antichissime direttrici viarie preromana, poi traianea e, ancora, della "transumanza", passaggio obbligato per greggi e genti, il Santuario della Madonna delle Grazie costituiva - e costituisce - uno dei luoghi principali della devozione a Maria nella Ruvo moderna. Esso sorse per volere del vescovo Cristoforo Memmoli (1621-1646), a custodia di un'antica e venerata immagine dipinta su muro raffigurante la *Virgo lactans* (Madonna delle Grazie). Il vescovo Memmoli, che resse la diocesi in congiunture di crisi e di grande turbamento, risulta essere figura chiave di tutta la vicenda. Proveniente dalle fila dei Teatini, interpretò la sua azione pastorale con autentico spirito di riforma e aderenza ai precetti tridentini ponendo al primo posto il rinnovato fervore mariano.

Della Madonna delle Grazie il presente studio, in veste raffinata e con un significativo e affascinate corredo di immagini, intende contribuire alla migliore conoscenza sotto il duplice aspetto del culto e dell'arte, ma anche cercare di approfondire le motivazione che sono alla base del suo radicamento nel tessuto sociale.

L'assorbimento e "istituzionalizzazione" del culto mariano a Ruvo è avvenuto attraverso la fissazione nel calendario liturgico diocesano della festività propria (il 16 maggio) ma anche, e soprattutto, la "pietrificazione" della devozione, cioè la costruzione a metà Seicento della nuova e più ampia chiesa, al posto della vetusta cappella non all'altezza delle espressioni di fede ed incapace di accogliere le manifestazioni di folla. L'implorazione dell'intercessione della *Deipara* assunse, infatti, le forme architettoniche del santuario che noi vediamo, in cui fu allocato, in nuova prospettiva devozionale, il ritaglio di muro con l'effigie, traslato, in senso fisico e metaforico, dalla angusta chiesetta di campagna al nuovo tempio, inteso come espressione simbolica, concreta e visibile, dello speciale privilegio accordato alla comunità protetta. Va letto sotto tale luce anche il nuovo orientamento dato alla chiesa, con la facciata rivolta ad occidente, in asse con la Porta Maggiore (di *Noè*) e in direzione della città, perché la Vergine potesse non solo "vederla" ma anche "guardarla" cioè, in senso letterale, porsi a sua "guardia".

Ne derivò una chiesa che, nel contenitore come nel contenuto, pur nella sua semplicità e i non larghi mezzi di una comunità dai modesti orizzonti economici e in costante decrescita demografica, si mostrò raffinata ed elegante, frutto di un progetto coerente e risultato del coinvolgimento di maestranze seppur locali affatto sprovvedute, di cui è bene sapere qualcosa in più, a cominciare da chi ne fu il progettista per il quale si è proposto il nome di Carlo Rosa (Giovinazzo 1613 - Bitonto 1678), famoso soprattutto come instancabile pittore, dalla solida formazione a Napoli nell'accorsato atelier di Massimo Stanzione, che fu anche valente architetto e soprattutto un abile direttore di "imprese" costruttive. Vi sono, infatti, nonostante il silenzio dei documenti, tutte le carte in regola per riconoscere in Rosa il vero *artifex* cui ricondurre, sebbene in periodi distinti, non solo il progetto e la paternità della chiesa e la direzione delle maestranze che la edificarono, ma anche l'ideazione e realizzazione, insieme alla "bottega", della fastosa macchina illusionistica barocca, pensata per contornare ed esaltare l'immagine sacra, sul modello delle cone "alla leccese" in legno e soprattutto in pietra. La scelta del Rosa fu in sostanza operata dal vescovo Memmoli – e confermata dai successori – grazie alla fama dal pittore conseguita nella capitale e alla "sponsorizzazione" da parte degli stessi padri teatini che ebbero prova e modo di stimare l'abilità dell'architetto-pittore nel cantiere della loro chiesa napoletana dei Santi Apostoli.

Con una ulteriore interessante novità che apre spiragli sulle fonti culturali e d'ispirazione del noto pittore bitontino: al centro della prospettiva illusionistica di Ruvo il Rosa inserì la sua originale lettura, in toni un po' vernacolari, del celeberrimo Rubens a ornamento della Madonna con Bambino, veduto e ammirato nella romana Santa Maria della Vallicella (la "Chiesa Nuova" degli Oratoriani), tradotto nel volo di angeli adiposi e "scapicirrati" a sollevare in gloria – ma sarebbe meglio dire a condurre in terra, a dimorare – l'immagine della Madonna delle Grazie.

---

del ghetto. Una autentica cultura di comunione ci aiuterà a sconfiggere quei residui di scomunica reciproca e di discredito vicendevole, che non rare volte inquinano i rapporti all'interno delle nostre comunità e tra una comunità e l'altra. Questa cultura di comunione crescerà con la preghiera, proprio perché la comunione ecclesiale è un dono di Dio e non il frutto di espedienti umani o di tecniche di coordinamento aziendale». «Se uno sogna da solo, il suo rimane un sogno. Ma se sogna insieme agli altri, il suo è già inizio della realtà. Ma a chi tocca cucire i lembi dei sogni individuali perché diventino un grande mantello? Se tale dovere incombe su tutti gli uomini di buona volontà, grava in particolare sulla Chiesa, che, oggi più che mai, è chiamata a incoraggiare le attese collettive, ad alimentar i sogni "diurni", e contrastare le forze disgregatrici del potere, il quale tollera molto più di mille splendidi sogni separati che mille minuscoli sogni messi insieme. Una Chiesa che, per giunta, deve sognare con i poveri».

Don Tonino pregava così: "Ti chiedo, Signore. / Fa' provare a questa gente che lascio / l'ebbrezza di camminare insieme. / Donale una solidarietà nuova, una comunione profonda, / una «cospirazione» tenace. / Falle sentire che per crescere insieme / non basta tirar dall'armadio del passato / i ricordi splendidi e fastosi, di un tempo, / ma occorre spalancare la finestra del futuro / progettando insieme, osando insieme, / sacrificandosi insieme. / Da soli non si cammina più. / Concedile il bisogno di alimentare / questa sua coscienza di popolo / con l'ascolto della tua parola. / Concedi, perciò, a questo popolo, la letizia della domenica, / il senso della festa, la gioia dell'incontro. / Liberalo dalla noia del rito, dall'usura del cerimoniale, / dalla stanchezza delle ripetizioni. / Fa' che le sue Messe siano una danza di giovinezza / e concerti di campane, / una liberazione di speranze prigioniere / e canti di chiesa, / il disseppellimento di attese comuni / interrate nelle caverne dell'anima".[1]

[1] Cfr. i volumi degli scritti di Mons. Bello editi da *Luce e Vita*, Mezzina, Molfetta, I, p. 133, 207-280, 289-292, 312, 351; III, p. 312; V, p. 58; VI, p. 42.

SPIRITUALITÀ

DOMENICA DI PENTECOSTE

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: At 2,1-11
Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare

Seconda Lettura: Gal 5,16-25
Il frutto dello Spirito

Vangelo: Mc 16,15-20
Lo Spirito di verità vi guiderà a tutta la verità

La Pagina degli Atti degli Apostoli è bellissima per lo stridente contrasto tra la periferia e il mondo intero. "Tutti costoro non sono forse Galilei?" Noi invece siamo… "Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia…" Anche la Giudea, viene citata in opposizione alla Galilea. Eppure la Giudea è Israele, come la Galilea. Tuttavia qui si vuol intendere l'oscurità di una terra anonima. Sembra di risentire Papa Francesco il giorno della sua elezione: "Sembra che i cardinali siano andati a prendere il nuovo Vescovo di Roma dalla fine del mondo!" E sembra di risentire gli interlocutori di Gesù che proveniva dalla Galilea: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". La periferia sale in cattedra e diventa maestra di universalità. Dalla periferia lo Spirito Santo manifesta la Chiesa. La Chiesa porta in sé nel suo stesso atto di nascita, nel suo DNA, questa dimensione di "perifericità". È lo stile di Dio che privilegia gli ultimi e comincia le sue grandi opere nel silenzio, facendo salire in cattedra gli anonimi. Il mondo impara il linguaggio della periferia. E tutti si intendono. Come l'episodio di Babele fu l'espressione della orgogliosa sapienza e operatività umana, Pentecoste è l'emblema della sapiente azione di Dio che sceglie "ciò che nel modo è debole e disprezzato per ridurre a nulla le cose che sono" (1Cor 1,28). Se vogliamo sono due diversi modi di evangelizzare: dal basso e dall'Alto. Nel primo caso il protagonista è l'uomo, che vuole fare bella figura, anche con Dio; nel secondo caso il protagonista è Dio stesso che vuole manifestare la sua Gloria e per questo sceglie l'uomo come strumento/collaboratore. Ma questo, lungi dal mortificare l'uomo e farlo sentire soltanto un mezzo, lo valorizza potentemente, offrendogli il senso del suo esistere. Infatti nel primo caso predomina il "vivere per sé e da soli" nel secondo caso prevale la potente lezione della comunione "nessuno di noi vive per se stesso e nessuno di noi muore per se stesso" (Rm 14, 7-8). Ed è questo il senso della Pentecoste: la comunione, o "convivialità delle differenze", a partire dall'Alto (da Dio, cioè, dall'uomo) valorizzando il basso (cioè gli ultimi). Pentecoste è quindi lo stile di Dio, uno stile che siamo chiamati a ripetere nella nostra vita.

di **Raffaele Gramegna**

Auditorium don Bosco

Il poeta di Dio. Tributo a don Tonino Bello

In occasione del 25° anniversario del dies natalis di don Tonino Bello, sabato 26 maggio alle ore 20.00 presso L'Auditorium Don Bosco il Cinecircolo Giovanile Socioculturale di Molfetta presenta lo spettacolo teatrale "Il poeta di Dio", del drammaturgo barese Lino de Venuto. L'associazione porta in scena un appassionato omaggio al ricordo di don Tonino, "apostolo con i piedi per terra e mistico con la testa per aria", ripercorrendo gli eventi cruciali di un magistero caratterizzato dall'amore incommensurabile per Cristo e da un'instancabile attenzione verso i più bisognosi, spesso oggetto di condanne e disapprovazioni.
La rappresentazione vede protagonisti i soci del CGS e gli animatori dell'Oratorio Salesiano di Molfetta che, mossi dal carisma salesiano, si sforzano di rispondere alla domanda giovanile di partecipazione creativa ai processi di produzione e fruizione della cultura attraverso lo stile educativo di don Bosco, perchè "dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buon o triste avvenire della società" (San G. Bosco).
PER INFO E BIGLIETTI rivolgersi presso l'Oratorio Centro Giovanile Salesiano in Via Aurelio Saffi o scrivere a *cgs.molfetta@gmail.com*

Centro Culturale Auditorium

Programmazione primaverile

Prosegue con impegno la programmazione del centro parrocchiale di via San Rocco a Molfetta con i seguenti appuntamenti:
- domenica 20 maggio, ore 20, *Primavera Musicale*: al pianoforte il prof. Michele Fazio suona musiche di Beethoven, Chopin e Skrjabin;
- domenica 27 maggio, ore 19.30, *Rag time* in collaborazione con l'Ass. "Studenti Sempre" che accompagna al pianoforte il dott. Mauro Dell'Olio;
- domenica 10 giugno, ore 19.30, *Serata di fine anno associativo*: la corale "San Domenico" diretta dalla M° Tonia De Gennaro e l'Orchestra giovanile "Gabriella Cipriani" diratta dalla prof.ssa Annalisa Andriani, in collaborazione con l'Ass. "Musica Insieme" presentano il concerto *Invito alla danza*.

Madonna della Rosa Molfetta

Concerto per Maria

La parrocchia Madonna della Rosa, in collaborazione con Alfredo Fiorentini, promuove per domenica 27 maggio 2018, ore 20, un "Concerto per Maria". Con Luigi Facchini al flauto, Cosmo Marzo al piano e con la partecipazione di Francesco Tammacco. Saranno eseguite musiche di Schubert, Albinoni, Bach, Fiorentini, Gounod, Vivaldi, Mozart, Marcello, Mascagni.

Comunità CASA

In cammino verso C.A.S.A.

Lasciati prendere per mano dalle parole di don Tonino!

Domenica 27 maggio 2018, mettiti *In cammino verso C.A.S.A.* insieme alla tua famiglia, agli amici. Partiremo da Castel del Monte alle ore 7.30 per arrivare per l'ora di pranzo in Comunità, dove chi vorrà, con un contributo di € 10.00 potrà fermarsi e condividere il pranzo. La lettura di alcuni scritti di don Tonino, farà della strada un luogo di riflessione e del bosco la più particolare delle cattedrali. Iscrizioni entro il 22 maggio 2018.
Info ed iscrizioni: asscasa@libero.it • 080 3611233 - 335 8373855.

Fraternità di Betania - Terlizzi

Gaudete et exultate

Domenica 27 maggio, domenica 10 giugno e venerdì 15 giugno, ore 18.45, avranno luogo tre incontri di riflessione sulla recente Esortazione apostolica di Papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo "Gaudete et exultate".